

Montarrenti (Val di Merse)

a cura di Vanna Gelli

La zona della quale mi sono occupata interessa quella parte della Val di Merse che, sul versante meridionale della Montagnola, comprende la località di Montarrenti.

Detta località, distante circa quindici chilometri da Siena e attualmente dipendente amministrativamente dal Comune di Sovicille, consiste al presente soltanto in una torre, in alcuni pezzi di mura castellane in rovina e in gran parte pareggiate al suolo, e in alcune case ancora in piedi, ma comunque mezzo diroccate: tutti resti di un antico castello costruito su di un colle all'altezza di 344 m.s.m., sulla cui storia non si hanno che poche e frammentarie notizie a partire dai primi anni del Duecento (1).

A quel tempo si sa infatti che esso era dei conti Aldobrandeschi, ma « venendo questi, verso il 1216, a divisione », negli anni che seguirono pare che si sia liberato da tale soggezione e che i suoi consoli il 5 Settembre del 1217 abbiano « giurato di essere fedeli vassalli e di obbedire ai comandamenti della Repubblica di Siena ». Questa, per governare il castello e gli altri luoghi adiacenti, continuò a spedirvi un podestà, ogni sei mesi, fino al 1271, dopo di che « re-sosi esso quasi vuoto di abitatori e incapace di poter sostenere il mantenimento di questo officio », per deliberazione del Consiglio Generale fu abolito come sede di tale residenza. Nel periodo successivo non si sa se per acquisto o per essergli stato ceduto o donato dalla stessa Repubblica passò comunque sotto il dominio della famiglia Petroni e, attenendoci al libro preparatorio *Estimo* 197, si può anche aggiungere con più precisione che, nel 1317, era di proprietà di *Ioannes domini Meschiati*, membro del medesimo casato.

In quell'anno, stando ancora a quanto risulta da quella fonte, i possessori residenti nella zona erano appena 31, leggermente più alto invece il loro numero, 38 in tutto tra proprietari singoli e gruppi di proprietari, nel 1320 (2).

Dato che una sola tavoletta sembra sia stata sufficiente ai tabulatori per trascrivervi per intero la proprietà del luogo, si ha la certezza che l'insieme di quella popolazione abitava quasi unicamente nel castello (3). E' da essa, infatti, che si ha notizia dell'esistenza di 26 case più 20 « casalini » (4), adiacenti ad un cassero con due palazzi, altre case e « platee » in esso compreso (5), mentre di nessun altro edificio, tranne che di certe « domus » (6), in quantità imprecisata, poste ai piedi della Selvalta e identificabili forse con l'odierno abitato di Cetine, si parla a proposito del rimanente territorio della comunità.

Abbastanza frequenti (se ne contano complessivamente 11), risultano, d'altra parte, le capanne disperse in varie parti della campagna. Tutto ciò dà a pensare che queste costruzioni, oltre ad essere utili come magazzini per attrezzi agricoli o come ricoveri per gli animali, servissero anche ad ospitare durante la giornata coloro che al mattino si recavano al lavoro sui campi e soltanto a sera facevano ritorno alle proprie case.

Una forma di insediamento umano della zona, pertanto, che non corrisponde affatto a quello dei nostri giorni. Oggi, mentre un solo pigionale vive nel castello semidiroccato, il resto della popolazione abita in poderi, che un po' dovunque sorgono nel territorio circostante, anche se un maggiore o minore accentramento di case si riscontra a seconda della posizione e della fertilità dei luoghi.

In fondo, a nessuno può sfuggire l'aspetto geologico tutt'altro che uniforme presentato dalla zona. Una ampia striscia di terreno collinare, prevalentemente boschivo e aperto in più punti dalle cave del famoso marmo giallo e broccatello, la cui altitudine varia dai 300 ai 450 metri sul mare, è quella che partendo a monte del poggio di Montarrenti e girando a sud verso la Selva alta, risale poi a nord-est fino a comprendere località, dal nome di sapore medievale, come Scopete, Arca, Molinaccio e Ginepraio. Al centro di essa invece, tutto un terreno abbastanza esteso e pianeggiante che sul lato occidentale del castello si allarga su ambedue le rive del torrente Rosia.

E' certamente questa la parte più ricca dal punto di vista agrario. Il suolo, non molto sassoso e soprattutto abbondantemente umido per la vicinanza dell'acqua, favorisce qui la coltivazione dei cereali, dei foraggi e delle colture ortive in genere. La vite, al contrario, fa la sua comparsa solo in piccoli lembi di terra per lo più in prossimità delle case coloniche, mentre il terreno incolto interessa in

modo particolare i pendii più scoscesi e aridi che spesso vengono a interrompere la folta distesa dei boschi.

Questa dunque la fisionomia attuale della zona, la quale nonostante il passare dei secoli e il progresso tecnologico che lo ha caratterizzato, almeno nelle sue linee essenziali, non sembra molto diversa, salvo che per la distribuzione degli abitati, da quella che era al momento a cui fa riferimento la presente ricerca.

a) *Paesaggio agrario.*

Quando nel 1317 gli agrimensori furono chiamati a fare i loro rilevamenti sulla zona di Montarrenti, il territorio sul quale era compresa l'intera comunità si estendeva appena per una superficie di 1.914 staiori.

Allora come oggi, anche per la struttura stessa del suolo, che sostanzialmente non molto può mutare nel tempo, il terreno boschivo e il terreno lavorativo prevalevano in modo assoluto su quello occupato da altri tipi di colture. In percentuale il bosco, da solo, copriva il 34,8% di tutta l'estensione. Si trattava di un insieme di 667 staiori, costituiti soprattutto da querce e castagni (in qualche parte anche da scopeti), la cui importanza teneva un ruolo fondamentale nella vita economica del luogo. Era da quel genere di piante infatti che la popolazione poteva ottenere sia un ottimo legname da costruzione come abbondante materiale da bruciare per difendersi dal freddo, oltre che cibo per il bestiame e frutti buoni per la sua alimentazione.

Su altri 513 staiori (26,8%) si estendeva invece il lavorativo nudo. Questo interessava in maggior parte la zona pianeggiante che tuttora costeggia il fiume Rosia, dove diffusa doveva essere, per la natura fertile del suolo, la coltivazione del grano e dove sparsi qua e là spesso apparivano gli alberi da frutto come i peri, i meli ed alcuni noci.

Ancora su una superficie di 32 staiori, pari allo 1,7% di quella totale, il terreno lavorativo si distribuiva insieme al boschivo. Assai più grande comunque era l'estensione su cui la terra «laboratoria» si associava ad altre colture più redditizie; un 7,3% della superficie (139 staiori) era infatti rappresentato da terra lavorativa e vignata, mentre un 6,9% (133 staiori) da terra lavorativa con olivi.

Alquanto limitato, viceversa, risultava, nel complesso, il terreno riservato alla coltivazione della vite, la quale se da sola ricopriva una superficie di 13 stajori (0,7%), su un'estensione altrettanto grande compariva d'altra parte unitamente ai prodotti ortivi.

Quasi a documentare la tendenza degli abitanti della zona a sfruttare anche le più piccole porzioni di terra, almeno là dove le

TAVOLA I
IL PAESAGGIO AGRARIO DI MONTARRENTI (*Estimo*, 197)

Tipo di terra	Estensione	
	Assoluta	%
Lavorativa	513	26,8
Lavorativa e vignata	140	7,3
Lavorativa con olivi	133	6,9
Lavorativa e soda	171	8,9
Lavorativa e boschiva	32	1,7
Lavorativa, vignata e soda	25	1,3
Vignata	13	0,7
Ortiva	40	2,1
Soda	80	4,2
Boschiva	667	34,8
Boschiva e soda	87	4,6
Ortiva e vignata	13	0,7
	1.914	100,0

condizioni naturali del suolo sembravano favorire la presenza delle colture più varie e sufficienti di solito a soddisfare il fabbisogno familiare, rimangono appunto i ben 40 stajori riguardanti il terreno lavorato esclusivamente ad orto (7).

Nonostante questo tuttavia ugualmente rilevante era la quantità delle particelle incolte. Dal momento che la fonte spesso parla di terra « laboratoria et soda » (8,9%), come di « boschiva et soda » (4,6%) oppure di « laboratoria vineata et soda » (1,3%), assolutamente impossibile riesce individuare quanta parte dell'estensione fosse messa a coltura e quanta invece lasciata in abbandono. Di sicuro si può dire però che la terra soda da sola copriva 80 stajori (4,2%) e già questa appare una misura tutt'altro che trascurabile. Per gran parte di essi, con molta probabilità, si trattava di quei medesimi ter-

reni scoscesi e sassosi per i quali, in ogni epoca, a causa della loro natura decisamente sterile, sempre si è ritenuto infruttuoso qualsiasi tentativo di dissodamento.

b) *Distribuzione della ricchezza immobiliare fra gli abitanti del luogo.*

La Tavola del *Comune et homines de Montarrenti* (Estimo 88) che il tempo, per quanto lacera in alcune sue parti, ha tramandato fino a noi, mi ha permesso di esaminare, con sufficiente esattezza, come a tre anni di distanza dalla compilazione del libro preparatorio, si distribuiva la ricchezza all'interno degli abitanti del luogo.

Già in precedenza ho potuto rilevare che il numero dei proprietari ammontava a 38. Siccome però per uno di essi non sono riuscita a reperire il foglio in cui veniva registrato col suo patrimonio, allo scopo di non falsare, almeno nel loro insieme, certi risultati, ho creduto opportuno di tener conto nel computo generale solamente dei restanti 37 per i quali in nessun caso viene meno la validità dei dati.

Nel complesso pertanto mi risulta che questi proprietari possedevano un valore di beni immobiliari pari a lire 2.925, da cui una stima media pro capite di appena 80 lire.

Dalle cifre balza subito evidente la scarsa disponibilità economica di tutti i residenti nella zona. A conferma del fatto posso anche dire che mentre il 63,8% dei possessori non superava quella media soltanto il 36,2% rimaneva al di sopra di essa.

Ma cerchiamo ora di vedere chi erano, fra tutti, coloro che potevano vantare i patrimoni fondiari di entità maggiore.

Con una somma di beni del valore di 341 lire il più grosso proprietario del luogo appariva la chiesa di Santa Lucia, una pieve posta in mezzo al verde dei castagni a quattro chilometri circa dal castello e come questo ridotta oggi, purtroppo, a semplice rudere.

Essa, pur rappresentando solamente il 2,7% del numero totale dei possessori, concentrava nelle proprie mani l'11,5% dell'intera ricchezza. Nel solo territorio del castello a cui faceva capo, come ci è dato sapere dalla tavoletta, le proprietà che le appartenevano, costituite da terreni più una casa e una capanna, raggiungevano una stima di lire 289 e si estendevano su una superficie di 33 staiori. Di questi, 11 venivano amministrati direttamente (8),

ovvero erano tenuti dal rettore della stessa chiesa, certo Scolaro, gli altri, e sempre si parla di terre lavorative, soltanto in minima parte ortive e vignate, erano invece concesse *ad medium* a Domenico di Baroncino, a Giovanni di Saracino e a Massino di Dino (9), tutti mezzadri del piccolo comune di Montarrenti.

TAVOLA II
RIPARTIZIONE DEI PATRIMONI IMMOBILIARI
NELLA LIBRA DI MONTARRENTI (*Estimo*, 88)

Classi per lire	Numero dei proprietari		Valore complessivo dei patrimoni		Valore medio dei patrimoni in lire
	Assoluto	%	Assoluto	%	
da 1 a 50	19	51,4	413	13,9	21,7
da 51 a 100	8	21,6	668	22,5	83,5
da 101 a 200	7	19,9	1.001	33,8	143,0
da 201 a 300	2	5,4	542	18,3	271,0
da 301 a 400	1	2,7	341	11,5	341,0
oltre 400					
	37	100,0	2.965	100,0	80,1

Al numero dei proprietari vanno aggiunti gli *heredes Iacobi Compagni*, i quali compaiono nel repertorio dei nomi, ma non all'interno del volume della libra di Montarrenti mancando questa della carta in cui essi venivano registrati con il loro patrimonio.

Dalla Tavoletta preparatoria risulta che nel solo comune di Montarrenti detti eredi possedevano beni immobiliari per un valore di 117 lire e 4 soldi.

Ancora come possessori fra i più considerevoli della zona devono ritenersi *Ioannes Dietavive* (10) e *Sozzus Ioannini* (11), i quali con un totale di beni rispettivamente di 279 e 263 lire sono gli unici che fanno parte della seconda classe di ricchezza (200-300 lire).

Anche se il raffronto viene fatto tra valori sempre molto bassi, la loro incidenza tanto numerica, del 5,4%, quanto patrimoniale, del 18,3%, appare oltremodo significativa laddove si pensi che 19 proprietari (51,4%) con patrimoni entro le 50 lire devono spartirsi il 13,9% di tutta la consistenza immobiliare e che appena il 22,5% di questa spetta ad altri otto iscritti (21,6%) i cui beni sono compresi tra le 50 e le 100 lire.

Se un fatto, molto chiaramente, appare dallo spoglio dei documenti è l'appartenenza di tutta la popolazione possidente ad un identico ceto sociale, che è quello dei lavoratori della terra.

In fin dei conti, a parte la distinzione che si può fare per *domina Beldies olim Michelis* (12), per gli *heredes Vannis Iacobi* (13) e per gli *heredes Capaccioli* (14), proprietari i primi due soltanto di una casa ciascuno, i secondi di un « casalino », e neppure per i quali tuttavia credo sia da scartare l'ipotesi di una manodopera prestata a possessori di altre località, indistintamente tutti, dal più al meno ricco, gli « allibrati » del luogo coltivavano per proprio conto almeno una parte dei loro appezzamenti. Alcuni inoltre, non solo lavoravano direttamente terreni propri, ma tenevano anche a mezzadria terreni di proprietà altrui.

Nell'insieme si contano sei casi in cui la figura del coltivatore diretto si identifica con quella del mezzadro. Per quattro di essi si parla di possessori con patrimoni che variano dalle 13 alle 100 lire, e ognuno dei quali detiene una media di circa nove staiori di terra, gli altri due sono invece rappresentati dai già citati *Sozzus Ioannini* e *Ioannes Dietavive*. Di quest'ultimo si sa infatti che mentre conduceva *ipse* i suoi 33 staiori di terra « laboratoria » e vignata, teneva pure *ad medium* ancora 11 staiori lavorativi appartenenti agli *heredes Michelis* di Spannocchia (15). Un po' diversa era la posizione di *Sozzus Ioannini*, il quale oltre che coltivare personalmente 4 dei 17 appezzamenti in suo possesso, e lavorare altre particelle per conto di *Ioannes domini Meschiati*, iscritto nella libra cittadina del Pozzo di San Martino, concedeva a sua volta a mezzadria la maggior parte dei suoi 46 staiori a Meuccio di Sozzo (16), proprietario-mezzaiuolo di Montarrenti.

Fra tutti i possessori della zona infine un discorso a parte merita senz'altro il comune di Montarrenti. Al terzo posto per ricchezza, con un'ammontare immobiliare di lire 173, esso fa parte del gruppo di quei 7 proprietari (19,9%) che, con beni compresi dalle 100 alle 200 lire, assommano il 33,8%, vale a dire la più alta percentuale, di tutta la proprietà fondiaria. I suoi beni, a parte un « casalino » della stima di 15 soldi (17), erano costituiti da due pezzi di terra boschiva abbastanza vasti. Uno boschivo con querce, che rappresentava la sesta parte di un grande appezzamento del quale risultavano proprietari anche il Comune di Palazze, gli *heredes Casalesis* e *Ioannes domini Meschiati* era esteso 58 staiori per un valore di 58

lire (18), l'altro boschivo con scopeto era uguale ad una superficie di 200 staiori e pari a una stima di lire 100 (19).

Il registro preparatorio lascia indeterminata la conduzione di ambedue questi terreni; considerando comunque la loro estensione e il tipo della loro coltivazione, tutto fa ritenere che essi non richiedessero nessuna manodopera o quella di lavoratori a giornata limitata soltanto a determinati periodi dell'anno.

c) *Distribuzione della proprietà.*

Se molto evidente, nell'ambito dei soli proprietari residenti in Montarrenti, è risultato in fatto di ricchezza la posizione di priorità tenuta dalla chiesa e dal comune rispetto alla massa dei contadini, in un contesto che tenga conto questa volta dell'insieme dei possessori nella zona è facile costatare come il posto prevalente sia invece tenuto dalla proprietà contadina prima ancora che da quella delle comunità e degli enti ecclesiastici e notare al tempo stesso come tutte queste proprietà assumano un'importanza secondaria nei confronti della proprietà dei cittadini.

Dei 1914 staiori che costituivano l'intero territorio, infatti, ben 939, ossia il 49,1% di tutta la superficie, pari ad un numero di 128 appezzamenti con un'estensione media ciascuno di 80 staiori e 30 tavole, appartenevano a 7 proprietari iscritti in libere cittadine. Fra questi, in particolare si distingueva *Ioannes domini Meschiati* della famiglia Petroni, il più grande proprietario della zona in senso assoluto.

Per quanto nell'estimo del popolo di San Martino questi fosse allibrato per l'ingente somma di 65.299 lire di immobili (20), assai consistente, ammontando esso a lire 7.796, era anche il patrimonio che egli possedeva nel solo comune di Montarrenti. Qui, ereditato o forse acquistato da certi suoi consorti, già nel 1317 era proprietario di tutto il cassero comprendente due palazzi, alcune case e diverse piazze e stimato complessivamente 1.900 lire (21), oltre che di 8 case, una « platea » e 11 « casalini » posti nel borgo di Montarrenti e infine di un insieme di particelle di terreno che circostanti il castello coprivano un'estensione di addirittura 869 staiori.

Tranne alcuni appezzamenti tenuti a conto diretto e per i quali, data la loro natura essenzialmente boschiva e spesso soda, non doveva

essere necessario che l'impiego di una scarsa manodopera salariata, tutti i terreni spettanti a questo proprietario venivano lavorati a mezzadria da un gruppo di 10 mezzaiuoli, di cui due residenti nella zona (22), gli altri (23) in località vicine, quali Padule, Rosia, Palazze, Stigliano e Torri. *Ad medium* erano date anche le case, sempre del medesimo proprietario, che sorgevano ai piedi della Selva alta e il cui valore si aggirava intorno alle 129 lire, mentre *ad tertium* veniva invece tenuto da Guiduccio di Andrea il molino che si trovava sul torrente Rosia « in loco dicto Molino », oggi Molinaccio, e la stima del quale raggiungeva le 367 lire (24).

La mezzadria era ancora il sistema di conduzione che veniva preferito anche da un altro proprietario cittadino: Guccio del fu Orlando, speciale. Dei 53 staiori, del valore di 465 lire, che gli appartenevano, appena 14 erano tenuti a conduzione diretta, mentre gli altri erano lavorati dal mezzadro *Tura Beldi* di Stigliano al quale lo stesso Guccio aveva anche concesso, sempre *ad medium*, la casa, con « casalino », da lui posseduta a Montarrenti (25).

E' evidente che il patrimonio, in questo comune, di Guccio *spezialis*, per quanto assai limitato rispetto alla proprietà di *Ioannes Meschiati*, pur sempre notevole appariva nei confronti di quella posseduta dai restanti cinque proprietari cittadini, tutti residenti nel Terzo di Città, nessuno dei quali vantava nella zona possedimenti di estensione superiore ai 5 staiori.

Presso di questi inoltre, insieme alla superficie, anche la stima degli appezzamenti si abbassava notevolmente. Il possedimento di maggior valore risultava quello di Vannuccio di Bindo: 4 staiori di terra lavorativa e in parte ortiva, i quali tuttavia non oltrepassavano la stima di 25 lire e 6 soldi (26).

Devo dire che questi terreni non costituivano il solo patrimonio posseduto dal detto proprietario, dall'estimo di Porta dell'Arco, so infatti che egli era allibrato per una somma di beni fondiari di lire 240 (27). La stessa cosa si può osservare a proposito degli *heredes magistri Andree*, iscritti nella libra cittadina di San Quirico per un insieme di immobili di 477 lire (28) e proprietari a Montarrenti soltanto di un appezzamento, esteso 4 staiori, del valore di 19 lire (29).

Nessuna indicazione sono invece riuscita a trovare circa l'ammontare dell'intero patrimonio di *domina Letitia uxor olim Baronti* e degli *heredes Grazini Bandini*, proprietari nella zona rispettivamente

TAVOLA III
DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETA'

PROPRIETÀ CITTADINA	
Estensione in staiori	939
Estensione in % del totale	49,1
Numero dei proprietari	7
Numero degli appezzamenti	128
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	8,3
PROPRIETÀ CONTADINA	
Estensione in staiori	539
<i>dei contadini della zona</i>	291
<i>dei contadini di altre località</i>	248
Estensione in % del totale	28,2
<i>dei contadini della zona</i>	15,2
<i>dei contadini di altre località</i>	13,0
Numero dei proprietari	69
<i>contadini della zona</i>	29
<i>contadini di altre località</i>	40
Numero degli appezzamenti	210
<i>dei contadini della zona</i>	135
<i>dei contadini di altre località</i>	75
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	3,0
<i>dei contadini della zona</i>	2,5
<i>dei contadini di altre località</i>	3,5

Segue Tav. III

 PROPRIETÀ DEGLI ENTI

Estensione in staiori	119
<i>degli enti della zona</i>	33
<i>degli enti di altre località</i>	86
Estensione in % del totale	6,2
<i>degli enti della zona</i>	1,7
<i>degli enti di altre località</i>	4,5
Numero dei proprietari	4
<i>enti della zona</i>	1
<i>enti di altre località</i>	3
Numero degli appezzamenti	25
<i>degli enti della zona</i>	20
<i>degli enti di altre località</i>	5
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	5,0
<i>degli enti della zona</i>	1,7
<i>degli enti di altre località</i>	17,2

PROPRIETÀ DEI COMUNI

Estensione in staiori	317
<i>del comune locale</i>	258
<i>di altri comuni</i>	59
Estensione in % del totale	16,6
<i>del comune locale</i>	13,5
<i>di altri comuni</i>	3,1
Numero dei comuni proprietari	2
Numero degli appezzamenti	4
<i>del comune locale</i>	3
<i>di altri comuni</i>	1
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	105,7
<i>del comune locale</i>	129,0
<i>di altri comuni</i>	59,0

te per 8 e 21 lire; come pure degli *heredes Bindi Ildebrandini*, i quali, iscritti nella tavoletta per la misera cifra di 4 lire, costituita da due staiori di terra soda (30), risultano i possessori più poveri dell'intera categoria di cui fanno parte.

Abbastanza notevole, anche se inferiore a quella cittadina, era la proprietà dei contadini. In tutto si parla di 539 staiori, uguale al 28,2% dell'intera estensione del territorio, spartiti tra 69 proprietari, di cui 29 della zona e 40 di luoghi diversi.

Rispetto a quella dei primi, assai più frazionata era la proprietà che spettava ai contadini abitanti in luoghi diversi da Montarrenti. Su un totale di 210 appezzamenti di proprietà contadina, infatti, a questi ne toccavano soltanto 75, con un'estensione media di 3 staiori e mezzo, mentre 135, dalla media di 2 staiori e 50 tavole, erano quelli posseduti dai contadini del luogo.

Dal momento che, almeno a grandi linee, già si è visto come le varie particelle si distribuivano fra i contadini del luogo, ora non resta che da estendere la stessa indagine ai contadini residenti in località diverse.

Da rilevare e significativo di un forte frazionamento dei patrimoni, mi sembra innanzitutto il fatto che su un gruppo di 40 proprietari addirittura 29 erano coloro i cui possedimenti non comprendevano più di un solo appezzamento. Nel numero ho creduto di dover includere anche Martino di Guglielmo, Lando di Bindo e Tura e Gherardo del fu Buonfigliolo, proprietari uno di una casa con casalino del prezzo di 6 lire (31), l'altro di un casalino di 15 soldi (32), i terzi infine di una casa della stima di 22 lire (33), sebbene la fonte tralasci di registrare la superficie dei beni da essi posseduti.

Ciò che inoltre va precisato è che ad eccezione di questi patrimoni, per gli altri proprietari sempre si è di fronte a soli appezzamenti senza edifici. Tranne il caso degli *heredes Casalesis*, iscritti nella tavoletta per un pezzo di bosco esteso 58 staiori (34), in genere si tratta di terreni lavorativi piuttosto piccoli o comunque compresi tra i 10 staiori di Guido di Uliviero di Palazze e le 90 tavole di Vanni di Bruno da Tonni e quasi sempre coltivati a conto diretto. D'altra parte neanche a proposito di coloro che contano una maggiore quantità di particelle è possibile parlare di grossi proprietari. Il patrimonio più esteso è quello degli *heredes Bindi Ildebrandini*, che ricopre una superficie di appena 37 staiori. Tutte le altre proprie-

tà, con due o più appezzamenti, pur non scendendo al di sotto delle 200 tavole, neppure vanno oltre la superficie di staiori 13.

Grande, tra questi possedimenti, invece il divario dei valori. Intorno alle 280 lire venivano stimati i due terreni, uno lavorativo, l'altro vignato, estesi in tutto 12 staiori e mezzo, appartenenti agli *heredes Pieri Guidi* della curia di Palazze (35), mentre soltanto 6 lire valevano gli 8 staiori di terra soda e boschiva che gli *heredes Alberti Bandini* tenevano in comproprietà con *Ioannes domini Meschiati* (36).

Una parte ancora abbastanza grande dell'intera superficie della zona (16,6%), 4 appezzamenti per un totale di 317 staiori, era poi distribuita tra due comunità. La più vasta era la proprietà del comune di Montarrenti che, comprendente tre particelle, si estendeva su una superficie di 258 staiori. Appena poco più di un terzo di questa, pari cioè a 58 staiori del valore di 58 lire, risultava invece il possedimento del comune di Palazze.

Come già indirettamente ho avuto modo di dire si trattava, in questo caso, della sesta parte di un grande terreno boschivo con querce appartenente oltre che ai detti comuni anche agli *heredes Casalesis* e a *Ioannes Meschiati* della famiglia Petroni.

Solamente 119 (il 6,2% della superficie complessiva) erano infine gli staiori su cui si estendevano le proprietà degli enti ecclesiastici, uno dei quali della zona e tre di altre località.

La chiesa di Santa Lucia di Montarrenti per quanto concentratesse nelle sue mani ben 20 appezzamenti su un totale di 25, con 33 staiori possedeva appena l'1,7% di tutto il territorio e il 27,7% dell'estensione fondiaria degli enti religiosi. La sua proprietà quindi era molto spezzettata, ogni particella misurava in media 1 staiore e 70 tavole, contro la media dei 17 staiori e 20 tavole che riguardavano ciascuno di quei cinque appezzamenti spettanti agli altri proprietari ecclesiastici. Presso di questi, molto lontano da quella media rimanevano comunque i patrimoni posseduti nel luogo tanto dalla Pieve di San Giovanni a Monti, detta attualmente a Malcavolo, come dalla chiesa di San Bartolomeo a Tonni.

La prima era infatti proprietaria di un pezzo di terra soda esteso 70 tavole del valore di una lira (37), l'altra di un terreno lavorativo di 90 tavole stimato in tutto 2 lire e 13 soldi (38).

Assai più importante invece la proprietà dei frati di Sant'Ago-

stino di Rosia, costituita da 84 staiori lavorativi e boschivi, solo in piccola percentuale sodi, valutati complessivamente 250 lire e tenuti a conto diretto dagli stessi possessori (39). Era pertanto nelle mani di questi che si trovava la fetta più consistente di tutta la proprietà religiosa della zona ed erano ancora i detti frati i soli che in Montarrenti potevano competere in quanto a grandezza del patrimonio con l'ente ecclesiastico del luogo.

d) *Conduzione.*

Un ultimo discorso va fatto riguardo ai vari tipi di conduzione adottati sull'intera superficie di questo piccolo comune, dove molto cambiava la preferenza per un sistema piuttosto che per un altro a seconda delle diverse categorie dei proprietari.

I cittadini, data la loro posizione sociale e la distanza dei loro appezzamenti dal luogo di residenza, di solito tendevano a lasciare i propri terreni alle cure di altri. Dei 939 staiori posseduti, essi ne concedevano infatti il 64,8% a mezzadria, lo 0,5% ad affitto (40),

TAVOLA IV
FORME DI CONDUZIONE DELLE TERRE

Proprietari	Estensione	Diretta	Mezzadria	Affitto	Imprecisata
	Staiori	%	%	%	%
Cittadini	939	15,0	64,8	0,5	19,7
Contadini	539	62,2	22,4	1,5	13,9
Enti ecclesiastici	119	80,7	16,0	—	3,3
Comunità	317	—	—	—	100,0

mentre si riservavano a conduzione diretta soltanto il 15%. Per lo più rientravano in questa percentuale le particelle sode e boschive, assai di rado lavorative. Al sistema a mezzadria credo che si ricorresse anche per gran parte di quel 19,7% di possedimenti, sempre cittadini, la cui conduzione rimane imprecisata dal momento che il registro preparatorio non riporta per essi nessun tipo di conduzione.

Alla forma diretta ritengo invece dovesse appartenere soprattutto quel 13,9% di particelle, di conduzione ancora imprecisata, relative alla proprietà dei contadini, i quali, quasi tutti coltivatori diretti, tenevano per proprio conto ben il 62,2% dei loro possedimenti, dando a mezzadria il 22,4% e a daffitto appena l'1,5% di essi.

Anche presso gli ecclesiastici, tra tutte le conduzioni, quella diretta era la più diffusa. Se su un totale di 119 staiori in fondi rustici, 19 (16%) erano infatti concessi *ad medium*, addirittura 96 (80,7%) erano tenuti *ipsemet* dai rettori o dai componenti degli stessi enti religiosi.

Al 100% imprecisata rimane al contrario la proprietà di 317 staiori riguardanti le comunità. Come in precedenza, tuttavia tengo di nuovo a far notare che in questi possedimenti, considerando il loro carattere scarsamente produttivo, la mancanza di qualunque forma di conduzione denotava, con certezza, la presenza della conduzione diretta o di una manodopera agricola molto ridotta e impiegata soltanto a brevi periodi in occasione di lavori stagionali.

(1) Ogni dato storico su Montarrenti è stato tratto dal Ms. D-70 dell'A.S.S. (A. PECCI, *Memorie storiche politiche, civili e naturali delle città terre e castella, che sono, e sono state, suddite della città di Siena*, pp. 339-341).

(2) I possessori registrati per proprio conto sono 17, i gruppi di *heredes* ammontano a 19; a tutti va aggiunto un ente ecclesiastico e la comunità di Montarrenti.

(3) *Estimo*, 197, c. 41v.

(4) I casalini, non diversamente dalle « platee », erano spiazzi edificabili.

(5) *Estimo*, 197, cc. 41v-44v.

(6) *Estimo*, 197, c. 27.

(7) La maggior parte di essi, 33 staiori, si trovavano in una medesima località, che era detta « al Colle ».

(8) *Estimo*, 197, cc. 14v, 19v, 21v, 25v, 27v, 34, 37v, 38v.

(9) *Estimo*, 197, cc. 2v, 15v, 16v, 18-18v, 26, 32v, 33.

(10) *Estimo*, 88, cc. 566-567v.

(11) *Estimo*, 88, cc. 575-576.

(12) *Estimo*, 88, c. 571 e *Estimo*, 197, c. 42.

(13) *Estimo*, 88, c. 599 e *Estimo*, 197, c. 42.

(14) *Estimo*, 88, c. 570 e *Estimo*, 197, c. 43v.

- (15) *Estimo*, 197, c. 3v, 9, 23, 26v.
- (16) Nell'*Estimo* 88, c. 608, viene registrato per un patrimonio di 13 lire.
- (17) *Estimo*, 197, c. 44.
- (18) *Estimo*, 197, c. 6v.
- (19) *Estimo*, 197, c. 7v.
- (20) *Estimo*, 113, cc. 133-148v.
- (21) *Estimo*, 197, c. 44v.
- (22) Si tratta di *Sozzus Ioannini* e *Peruzzus Martini*.
- (23) Sono: *Sozzus Pieri*, *Guiduccius Andree*, *Tura Beldi*, *Sozzus Orlandi*, *Ristorus*, *Bozius*, *Guido Beldi*, *Simone Iannis*.
- (24) *Estimo*, 197, c. 33.
- (25) *Estimo*, 197, c. 43.
- (26) *Estimo*, 197, cc. 15v, 20, 32v.
- (27) *Estimo*, 108, c. 415.
- (28) *Estimo*, 104, cc. 421-422.
- (29) *Estimo*, 197, c. 36.
- (30) *Estimo*, 197, c. 37.
- (31) *Estimo*, 197, c. 43.
- (32) *Estimo*, 197, c. 44.
- (33) *Estimo*, 197, c. 44.
- (34) *Estimo*, 197, c. 6v.
- (35) *Estimo*, 197, c. 35.
- (36) *Estimo*, 197, cc. 37v, 38, 40v-41.
- (37) *Estimo*, 197, c. 25.
- (38) *Estimo*, 197, c. 21v.
- (39) *Estimo*, 197, cc. 39v-40.
- (40) In nessun caso viene specificato se l'affitto è pagato in moneta oppure in natura.